

PRESENTAZIONE

Francesco Palazzo

Soltanto quindici anni fa parlare di «mediazione» in ambito penalistico avrebbe voluto dire parlare di un marziano giuridico sbarcato sul pianeta punitivo. A parte infatti alcune riflessioni volte a valorizzare la riparazione del danno, e al di là dei profili di flessibilità introdotti nelle dinamiche sanzionatorie dall'idea specialpreventiva, non solo il nesso tra reato e pena, ma soprattutto la convinzione (il mito?) di un diritto che si poteva considerare tale soltanto se e in quanto il conflitto veniva sottratto ai suoi protagonisti per essere affidato alle mani di un terzo, erano così assoluti e inderogabili da potersi considerare una sorta di dogma indiscutibile.

D'altra parte, nel momento in cui la riflessione sull'offesa insita nel crimine e nella sanzione ha iniziato a porre in evidenza la doppia rottura relazionale che scaturisce dalla commissione di un reato (rottura di legami tra autore e vittima cagionata dalla realizzazione del fatto e rottura del rapporto tra autore e società derivante dall'esecuzione della pena), lo spostamento dell'attenzione dal disvalore del fatto al tipo di conflitto ha aperto la strada per il progressivo affermarsi del paradigma della giustizia riparativa e, in particolare, della mediazione penale. Anche perché, all'interno di un diritto penale sempre più orientato alla effettiva realizzazione degli scopi, è divenuta solida la consapevolezza che, a seconda del tipo criminoso, l'eccessiva formalizzazione della risoluzione dei conflitti rischia di essere inefficace o addirittura di produrre sul piano sociale effetti più negativi che positivi.

Tutto ciò ha significato che negli ultimi due lustri, anche grazie alla rivalutazione del ruolo della vittima, la mediazione penale è divenuta oggetto di attenta riflessione scientifica, iniziando poi a far breccia, ancorché in forma ancora embrionale, sia nella realtà legislativa (si pensi al tentativo di conciliazione previsto nel sistema penale del giudice di pace e ad alcune recenti proposte di riforma in ambito di responsabilità penale del medico), come anche in forma di prassi all'interno di alcuni settori in cui la relazione intersoggettiva si fa particolarmente significativa. Non solo, ma anche per ragioni connesse all'assenza del dominio legalistico e al tipo di conflitti, nonché per l'esistenza di culture 'comunitarie' diverse da quella occidentale, la mediazione ha trovato consistente e reale applicazione all'interno della prospettiva internazionale. Potendosi affermare come, proprio questa esperienza abbia consentito di (ri)aprire scenari molto

più ampi, che una dimensione nazional-legalista eccessivamente angusta aveva fatto dimenticare, scenari in cui la risposta a illeciti che esprimono un significativo disvalore a carattere punitivo si articola secondo le due amplissime traiettorie valoriale-sanzionatoria-giurisdizionale e 'amicale'-dialogica-'negoziale', e dove all'idea di una incomunicabile alternatività tra questi due paradigmi si va sempre più sostenendo quella di una loro possibile, ancorché complessa, integrazione.

Il presente volume raccoglie gli atti della Giornata di Studio svoltasi a Firenze il 20 ottobre 2010, a conclusione di un progetto di ricerca orientato non solo a fare il punto della situazione, ma soprattutto a cogliere le punte più avanzate della riflessione, mettendo per la prima volta assieme la mediazione nel diritto nazionale e in quello internazionale.

Un ringraziamento particolare deve essere rivolto alla Fondazione Monte dei Paschi di Siena, che grazie al suo contributo ha permesso che la ricerca e la Giornata di Studi potessero svolgersi, e che gli Atti fossero affidati a questa pubblicazione.